

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 03

XXII Domenica del Tempo Ordinario

S. Gregorio Magno, vescovo e dottore della Chiesa

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Lunedì 04

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Martedì 05

S. Teresa di Calcutta, vergine fondatrice

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Mercoledì 06

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Gruppo di preghiera in chiesina con la presenza di Fra Aquilino

Giovedì 07

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Venerdì 08

Natività della Beata Vergine Maria

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Sabato 09

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa prefestiva

Domenica 10

XXIII Domenica del Tempo Ordinario

Domenica della Generosità

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa

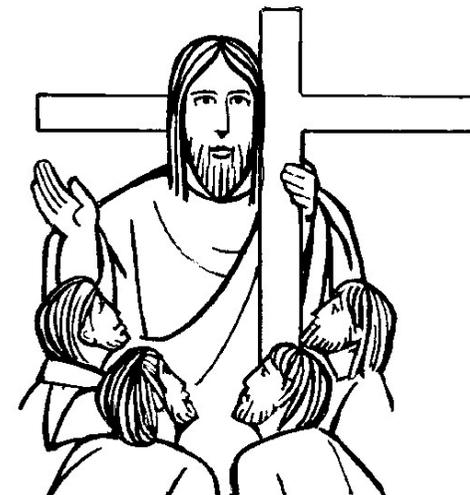
Ore 18,00: S. Messa

Preghiera

Signore Gesù,
non posso meravigliarmi
di quello che è accaduto a Pietro.
Io, proprio come lui,
faccio una fatica terribile
ad accettare la croce,
il passaggio inevitabile
attraverso la sofferenza e la morte
per giungere alla risurrezione.
Io, proprio come lui,
preso dall'euforia,
dall'entusiasmo,
decido di mettermi davanti a te,
pretendo di insegnarti la strada,
mentre, invece,
divento un ostacolo,
un inciampo...
Signore Gesù,
non è bello sentirsi chiamare "satana"
dopo che si è data la risposta giusta,
dopo che si è stati investiti
di una responsabilità importante.
Ma è così che tu riconduci me
e Pietro alla realtà,
alla logica di un disegno d'amore
che non ha nulla da spartire
con i progetti di potenza,
coltivati dagli uomini.
E' così che tu richiami ogni discepolo
alla sua scelta fondamentale:
mettersi dietro a te,
seguire i tuoi passi,
accettare di compiere
lo stesso percorso
che conduce prima al luogo del Calvario
e poi alla gloria della Risurrezione.

**Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 03 Settembre 2017**

**XXII Domenica del
Tempo Ordinario
"Anno A"**



*"Se qualcuno vuole
venire dietro a me,
rinneghi se stesso,
prenda la sua croce
e mi segua."*

Prima Lettura: Geremia (20,7 - 9)

Salmo responsoriale: (62/63) Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Seconda Lettura: Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12,1 - 2)

Vangelo: Matteo (16,21 - 27)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Il Vangelo che abbiamo letto presuppone quello di domenica scorsa. Ricordiamo la professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». La pagina di oggi ci aiuta a capire che si può dare una risposta teologicamente esatta senza entrare nel cuore della fede, senza una autentica esperienza di vita cristiana. La risposta di Pietro è teologicamente corretta, ma di fronte alle prospettive di vita indicate da Gesù, la rinuncia e il servizio, la fede di Pietro rivela la sua fragilità, al punto da meritare uno dei più duri rimproveri di tutto il Vangelo: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo

gli uomini!». La logica di Pietro, quella della riuscita facile e vincente, si scontra con quella di Gesù, che è votata al servizio anche a costo della sofferenza.

Il modo di pensare di Pietro rende difficile la comprensione e l'accettazione del Vangelo.

Gesù è molto lontano dalle speranze umane del suo tempo, condivise anche dai suoi discepoli. Forse sono anche le nostre, quando diciamo: «Perché il Signore non mette a posto le cose? Perché non viene incontro al nostro bisogno di giustizia? Perché non sconfigge i cattivi?».

Gesù non solo non risponde a queste nostre attese, ma le capovolge! La sofferenza è inseparabile dalla sua vocazione. Di qui l'incomprensione di Pietro. Egli non può accettare che Gesù possa davvero soffrire.

In fondo, l'attaccamento a Gesù dei discepoli è ancora guidato da un istinto di potenza. Per loro avere un maestro che può essere sconfitto non è pensabile.

Del resto tutti noi istintivamente pretendiamo che chi ci guida non conosca sconfitta. E' la mentalità che ci rende omogenei al mondo in cui viviamo.

Vivere secondo la fede vuol dire invece liberarci da questa mentalità e assumerci, con piena responsabilità, il peso dell'esistenza nostra e degli altri.

La nostra fede non è la garanzia di successo dei nostri progetti, quanto piuttosto un invito a introdurre nel nostro orizzonte di valori un principio diverso: quello dell'amore che si mette al servizio dell'uomo.

Un amore capace di avviare un cambiamento radicale nella nostra convivenza. Ciò che rende difficile questa logica è il fatto che i segni dell'efficacia della fede e dell'amore evangelico non sono visibili per chi accetta i criteri correnti. Il credente deve accettare l'apparente debolezza del Vangelo e non scandalizzarsi della sofferenza, perché, meditando l'esperienza umana di Gesù, dovrebbe capire che la sofferenza legata al coraggio di contestare un mondo segnato dal compromesso morale e dall'ingiustizia è la vera grandezza dell'uomo.

Gesù parla di una sofferenza necessaria. Per evitare di scandalizzarci, come Pietro, dobbiamo capire bene il senso dell'affermazione di Gesù.

Non si tratta di una sofferenza voluta da Dio. Dio non vuole la sofferenza e la morte di Gesù. Dio vuole offrirci un modello nuovo di umanità. E Gesù sceglie la sofferenza per rimanere fedele a questa intenzione di Dio e alla propria vocazione di uomo libero da ogni compromesso con l'ingiustizia del mondo. Nel nostro mondo, dominato da ben altre ambizioni, questa scelta implica inevitabilmente la sofferenza.

Solo il compromesso morale può darci l'illusione di poterci salvare dalla sofferenza, ma questo, se avviene, può avvenire solo tradendo la propria coerenza morale e la propria dignità di uomo. Chi sceglie il Vangelo, con il suo progetto di uomo diverso, entra inevitabilmente in questa sofferenza. Non si può essere fedeli alla Parola di Dio senza subire incomprensioni e contraddizioni.

«Chi vuol salvare la propria vita, la perderà». Gesù usa parole dure per spiegare il senso della sequela.

La sua è una proposta che assicura la gioia di una vita nuova, che può iniziare già adesso se, lasciandoci sedurre dal Signore, siamo capaci di un rinnovamento interiore. E' una proposta che implica una scelta decisiva: pensare secondo Dio e trovare la vita vera o secondo gli uomini e guadagnare il mondo intero.

Certo è una scelta difficile e perfino Pietro, che aveva riconosciuto nel Cristo il «Figlio del Dio vivente», si lascia tentare dalla mentalità del mondo e rimprovera Gesù, pronto a essere arrestato e ucciso per la nostra salvezza, consigliandogli di lasciar perdere la sua missione e salvare il salvabile.

La sequela di Cristo non ammette compromessi, perché l'unica alternativa alla verità è la menzogna e per amore della verità bisogna essere disposti anche a soffrire: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

In questo mondo, dove i valori veri vengono sacrificati sull'altare del benessere materiale, per seguire Cristo bisogna prendere la croce dell'onestà in tempo di corruzione, della solidarietà in tempo di individualismo, anche a discapito dei nostri interessi e correre il rischio di essere emarginati.

Indubbiamente è più facile seguire la mentalità corrente che andare controcorrente, eppure Gesù è stato esplicito: «Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». Mai come nel nostro tempo bisognerebbe gridare con forza il suo monito, che oggi risuona come un grido di senso nel silenzio di significati.

Chi, alla sequela di Cristo, si sente liberato da ogni morte è chiamato ad andare oltre la realtà legata alla terra. Soprattutto ai più giovani, svuotati della loro coscienza e annessi dalle droghe, vittime ignare di una mentalità che li vuole tutti uguali, ingabbiati nella cultura del benessere, bisogna ricordare l'insegnamento di Gesù: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?».